



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

VALORI DIMENTICATI

"Stati socialisti, partiti socialisti e socialismo"

Fra le tante insegne socialiste di botteghe statali ed elettorali, il centenario della Prima Internazionale ci richiama ai valori autentici e dimenticati del socialismo.

Contrapporre proclami e propositi di cent'anni fa alla realtà odierna sembrerà un'assurda malinconia, ma dietro di essi v'era l'intenzione originale del socialismo, la spinta liberatrice da ogni soggezione sociale e politica di cui oggi sentiamo tanto bisogno.

L'azione proletaria popolare contrapposta all'apparato repressivo della società padronale, le lotte proletarie condotte in vista della completa emancipazione umana: era questa l'essenza, ed il valore, del primo movimento internazionale dei lavoratori e che i lavoratori di oggi cercano invano nei meandri della politica attuale. La lotta per gli interessi unitari della classe lavoratrice contro la legge del profitto: ecco quel che non si trova nella vita odierna dei lavoratori invischiati in sterili preoccupazioni produttivistiche ed aziendali; la società senza classi con la produzione organizzata per il bene comune e non per i privilegi di una minoranza dominante: ecco quel che non si trova negli odierni stati socialisti e nemmeno si può intravedere nei loro piani per il futuro. Ma è anche quello che la coscienza moderna dei lavoratori sta confusamente cercando nella misura in cui sa liberarsi dai miti della guerra e dalle discipline partitiche.

Ricordare la Prima Internazionale è un po' un risvegliarsi a questa coscienza ch'è andata perduta nelle tragiche vicende di questo secolo, ma è anche un risvegliarsi più esperti e consapevoli di quelle debolezze che impediscono il raggiungimento dei nostri ideali.

Riprendere, riabilitare nella coscienza moderna l'intenzione originale del socialismo e la sua spinta liberatrice, significa anche disintossicarla da quegli errori iniziali che ne hanno arrestato lo sviluppo deviando su strade contrarie. E questi errori li troviamo proprio nel marxismo com'è oggi comunemente inteso.

E' destino dei grandi essere travisati nei loro intendimenti: da Gesù Cristo trassero la santa inquisizione, da Marx lo stato padrone.

Nell'opera di Carlo Marx, la lotta di classe risulta l'azione caratterizzante del movimento socialista e la società senza classi, senza economia di mercato e senza Stato, il dato caratterizzante della società comunista. Era questo comunque l'aspetto positivo e centrale del suo pensiero.

La conquista dello Stato e la gestione statale dell'economia, che gli anarchici denunciavano come negazione dei fini socialisti egli la propugnava come un passaggio, una transizione per arrivare all'estinzione dello Stato ed alla vera società comunista, comunque, nel contesto della sua opera, questo dello Stato era l'aspetto secondario e negativo. Ma i suoi continuatori hanno ingigantito proprio le sue enunciazioni secondarie e negative fino a seppellire in un'assurda dogmatica le parti vive del suo pensiero.

In questo secolo, i germi autoritari del marxismo han consumato i due fondamentali inganni storici ai danni del proletariato: l'inganno socialdemocratico della conquista

elettorale dello Stato, della metà più uno dei seggi parlamentari, del socialismo per decreto reale a cui oggi si sostituisce la bolla pontificia; e l'inganno comunista della conquista violenta dello Stato, che, anziché un passaggio al socialismo, s'è dimostrato un passaggio alla restaurazione delle classi e di un nuovo potente capitalismo che anche gli Stati tradizionalmente privatisti non disdegnano oggi di imitare.

Un altro aspetto secondario e negativo di Marx, che è stato ingigantito fino all'assurdo, è quello della fatalità storica del socialismo, del suo avvento ineluttabile sulle rovine della società capitalista. Il capitalismo dovrebbe cadere perchè incapace di reggersi sulle sue fondamenta sociali, perchè porta in sé la sua condanna. Tale determinismo ha immensamente favorito la passività delle masse ed il loro attendismo che si risolve nell'ubbidienza ad un partito depositario di questa verità e infallibile manovratore di questo meccanismo deterministico.

Ma la società capitalista ha dimostrato in questo secolo di possedere infinite possibilità di ricupero e di rinnovamento; lasciata a sé come meccanismo economico esso è di natura dinamica e trasforma le sue crisi in riassetamenti organizzativi e di mercato sempre più vasti. Esso è passato dalla produzione individualistica analizzata da Marx nel "Capitale" a sistemi sempre più complessi e scientifici di produzione aziendale e da questi sta oggi passando all'organizzazione economica pianificata.

Il capitalismo lasciato a sé troverà sempre modo di rimettere a nuovo la sua sete di profitto e di potere; se nel corso di questi suoi travestimenti si sono avuti fatti o serie alternative rivoluzionarie, esse sono dovute non ad un cieco meccanismo economico, ma alla presenza operante di una volontà rivoluzionaria. Solo la diffusione nelle masse lavoratrici di una coscienza rivoluzionaria operante che leghi l'azione immediata a fini di emancipazione sociale, può trasformare le crisi economiche o politiche del capitalismo in crisi rivoluzionarie. Sono quei fini di emancipazione che troviamo vividamente impressi nella Prima Internazionale.

Essi non sono soltanto storicamente attuali e sentiti, ma qui, in Italia, entrano direttamente nella nostra cronaca politica e vi sono portati per mano dall'ultima scissione socialista avvenuta in questo ultimo mese.

Una crisi di partito è sempre interessante perchè smuove il sottosuolo ideologico, interrompe il conformismo della linea ufficiale e ripropone le ragioni storiche della sua esistenza.

Le formule polemiche agitate dai socialisti al governo da una parte e dai comunisti dall'altra, riecheggiano infatti postulati cari al cuore dei lavoratori, ma li riecheggiano in forma pubblicitaria e astratta, tale da mettere in rilievo come il socialismo sia stato da costoro dimenticato.

Essi infatti parlano di lotta e di unità della classe lavoratrice e di ragioni fondamentali storiche del socialismo, ma in qual modo tali affermazioni vengono intese? Da una parte come collaborazione proletaria all'azione governativa di riaggiornamento capitalista, dall'altra come blocco elettorale collegato a ragioni di Stato.

Forse i dirigenti del nuovo partito da buoni parlamentari incalliti non sapranno districarsi da queste false alternative che chiudono la situazione ed avranno un sacro terrore di quel terreno che scotta situato a sinistra del partito comunista, ma i lavoratori socialisti che han rifiutato il nuovo pateracchio governativo, l'hanno fatto perchè si sono ricordati del socialismo, si sono ricordati che il riscatto del lavoro non può essere opera che dei lavoratori stessi.

ALBERTO MORONI
("Volontà"—2)

Intrigo Franchista

Il Comitato Regionale di Parigi della Solidarietà Internazionale Antifascista ha dramato, durante lo scorso mese di febbraio, una circolare che tratta di un nuovo subdolo intrigo ordito attraverso l'Europa Occidentale dalla polizia di Franco ai danni dei suoi nemici residenti all'estero.

Si ricorderà che durante i mesi di agosto e settembre del 1963, la polizia francese, ricattata dalla dittatura sanguinaria di Franco, condusse una serie di razzie nelle fila del movimento libertario spagnolo esule in Francia prendendo ostaggi, alcuni dei quali rimangono tuttora in prigione.

In quell'occasione un giovane antifranchista spagnolo, il venticinquenne Francisco Abarca si rifugiava nel Belgio dove fu arrestato l'11 ottobre successivo su istigazione della polizia spagnola ma attraverso l'autorità diplomatica svizzera che domandava la sua estradizione accusandolo di complicità in un tentativo di incendio del consolato spagnolo a Ginevra.

Francisco Abarca è uno dei dirigenti del Consiglio Iberico di Liberazione. Si era rifugiato nel Belgio al tempo degli arresti dello scorsa estate in Francia per sottrarsi alle persecuzioni insensate che la polizia de-gaullista esercitava sui rifugiati spagnoli per conto di Franco. Colà giunto iniziò le pratiche per regolarizzare la propria situazione. Fu allora che avvenne l'arresto e l'imputazione.

I tentativi di incendio di consolati franchisti sono stati fatti effettivamente non solo a Ginevra, bensì anche a Londra e a Francoforte. Ed è vero che il Comitato Iberico di Liberazione ha rivendicato a sé quegli attentati come atti di protesta, del resto incruenti, contro l'intollerabile dittatura nazifascista di Franco. Francisco Abarca nega tuttavia di avervi avuto alcuna parte. Ma se pure avesse avuto in quegli attentati alcuna parte, la domanda di estradizione presentata al Belgio dal governo Svizzero non avrebbe ragione di esistere dato il carattere eminentemente politico dei fatti stessi. La legge Belga in proposito esclude espressamente i reati politici dall'estradizione.

Ciò non ostante il governo del Belgio ha annunciato che sulla domanda di estradizione presentata dal governo della Svizzera nei confronti del profugo spagnolo Francisco Abarca sarebbe stato discusso e deciso dalle competenti autorità il 19 febbraio.

Al momento di andare in macchina non se ne sanno qui ancora i risultati.

Il Comitato Internazionale di Solidarietà Antifascista si appella al popolo Belga in modo particolare perchè non permetta al suo governo di rendere ai nazifascisti di Madrid un servizio così vergognoso.

LA FAME IN AMERICA

Sembra incredibile. Eppure le supreme intelligenze che da Washington dirigono i destini del paese hanno fatto l'orribile scoperta che negli U.S.A. esiste la povertà; cioè la miseria su larga scala; vale a dire il pauperismo, la privazione, gli stenti, la denutrizione, lo squallore, la fame, la morte.

La fame in America? L'immensamente ricca America che brucia cinquanta miliardi di dollari per le forze armate ogni anno; che dispensa regali e prestiti ai paesi cosiddetti sottosviluppati; che esporta grano in tutto il mondo; che possiede enormi eccedenze di prodotti agricoli e paga i coltivatori per lasciare i campi incolti.

Per i popoli del vasto globo terracqueo, assuefatti alla secolare mistica dell'America quale la terra promessa dell'abbondanza e della felicità, non riesce cosa facile il mortificante pensiero che nella favolosa terra dell'abbondanza esiste, la miseria al pari dei paesi dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, dell'America Latina, dell'Oceania. Un pensiero oltremodo angustioso perchè priva l'infelice essere umano dell'ultima speranza di liberazione, dell'intima psicologia evasiva di fuggire verso lidi ignoti, verso sogni avventurosi preziosi per il cuore umano ansioso di spazio e di libertà.

Con la rapidità dei trasporti aerei il mondo si è rimpicciolito in modo allarmante. Persino il continente antartico è diviso e suddiviso in bizzarri confini con la proverbiale millenaria rapace pitoccheria degli stati, i quali fanno delle frontiere la ragion d'essere della propria guerresca, sanguinaria esistenza. Ogni paese, grande o piccolo, forma un compartimento stagno ermetico ed implacabile ad ogni sorpasso non desiderato dai suoi governanti. Il passaporto, marchio rovente applicato sulla fronte dell'animale-uomo, è più che mai lo strumento brutale atto a ghermire l'audace ribelle che si allontana dal sentiero battuto del gregge anonimo delle moltitudini di schiavi sfruttati ed angariati.

Codesta penosa imprime di claustrofobia universale, profondamente sentita dai diseredati di tutte le latitudini, presenta dei paradossi tipici della nostra epoca atomica e automatizzata: il contadino della Calabria, dell'Andalusia, della Tessaglia — pressato dalla miseria — può recarsi in Germania, in Svizzera, in Francia ove esiste una probabilità di impiego e una crosta di pane negata al suo paese natio.

Tuttavia, tale opportunità non esiste per i disoccupati degli U.S.A. i cui cinquanta stati sono sovrabbondanti di mano d'opera con migliaia di disoccupati cronici sotto sussidio governativo. I derelitti dell'Appalachia, della Pennsylvania, dei North Woods e di altre tragiche zone depresse devono rimanere inchiodati al loro posto perchè l'emigrazione interna nel Nord America — eccettuati i braccianti agricoli — è ridotta a zero stante il saturamento generale del mercato del lavoro da un capo all'altro del continente.

Coloro che fuggono disperati finiscono per ritornare, oppure sostano nei luoghi ove la carità pubblica si dimostra meno taccagna e meno sprezzante nella distribuzione delle scarse briciole prelevate dagli immensi magazzini pieni zeppi di derrate alimentari.

Si calcola che negli ultimi dieci anni trentamila disoccupati dell'Appalachia si sono stabiliti nella regione di Chicago; ma in grande maggioranza rimangono senza lavoro ingrossando la lista dei riluttanti recipienti del sussidio statale.

Fatta la mirabolante scoperta ufficiale che la fame esiste davvero fra tanta abbondanza, il Presidente Johnson proclama la crociata contro la povertà, la quale appare come una genuina manovra elettorale lanciata in tempo per essere incuneata con successo fra gli altri sedicenti meriti umanitari del successore di John F. Kennedy.

Pertanto, giornali e riviste continuano a descrivere i dolorosi particolari delle sofferenze provocate dalla disoccupazione e dalla miseria. La rivista "Time" del 7 febbraio scorso si occupava di un libro che veramente affronta il problema della miseria con un'attitudine realistica e profondamente umana. Si tratta del volume di Michael

Harrington "The Other America: Poverty in the U.S." (L'altra America: la povertà negli Stati Uniti).

La miseria fra tanta abbondanza, scrive Harrington, produce negli U.S.A. il più inverosimile indigente che sia mai esistito nella storia dell'umanità. Nei salotti dell'alta società, nei circoli politici, nei banchetti lucculliani con i cibi prelibati e le bottiglie di vini rari che si susseguono davanti ai commensali sazi di tutto, è diventato di moda parlare della povertà, della miseria e della disoccupazione, tanto più che in quest'anno di elezioni presidenziali gli stolti fanno volentieri sfoggio di umitarianismo a buon mercato.

Gli articoli prolissi, le fotografie, i discorsi, le statistiche sulla miseria vengono accettati dall'opinione pubblica con uno sbadiglio come i disordini del maltempo, come un fatto naturale trascendente la responsabilità della società. Schiacciato fra il dinamismo pesante e rumoroso dell'industrialismo feroce e travolgente; sperduto nel parapiglia del mercantilismo briaco di boria e di pecunia, il disoccupato si tramuta rapidamente nel "povero invisibile" che la società non vede, non vuole vedere, che ignora deliberatamente nel trambusto generale della prosperità e dello sperpero monetario.

La vita del disoccupato, continua Harrington, è un'esistenza senza speranza di prigioniero racchiuso nelle gabbie delle zone depresse e nei bassifondi metropolitani i quali determinano nell'indigente una "personalità della povertà", una mentalità fatalistica nei cui recessi sconvolti scompaiono lentamente gli attributi fieri e indipendenti dell'essere umano.

Per di più, l'abitudine della carità pubblica invasa nella moralità del Welfare State creò nelle sfere governative e nella burocrazia la "filosofia da magazzino" (*storage-bin philosophy*) consistente nell'arrogante parsimonia della società nella distribuzione delle derrate alimentari ai disoccupati considerati sovrachia zavorra; una società che nutre per i vecchi un disprezzo brutale quali oggetti ingombranti da gettare il più presto possibile nel mucchio delle cose inutili e dimenticate.

Michael Harrington denuncia la miseria con la passione e la passione del missionario sociale allibito da tante sofferenze, ciò che gli fa onore; tuttavia le frasi coniate per far colpo, quali lo "strano indigente" il "povero invisibile", e "l'uomo dimenticato" di rooseveltiana memoria non cavano un ragno dal buco, non servono che ad abbellire lo stile letterario del critico popolare del momento e a stimolare le conversazioni dei borghesotti sfaccendati. D'altronde



Harrington è un socialista riformista che auspica lo stato paternalista, lo stato provvidenziale più umano, più generoso verso i diseredati, anzi identifica nello stato la soluzione di tutti i mali sociali.

La guerra contro la povertà dichiarata dal Presidente Lyndon Johnson è più utile ai galoppini elettorali di quanto lo sia per gli affamati, la cui assistenza rimarrà sempre al livello miserabile e taccagno centellinato dalla burocrazia di basso conio, non ostante i vistosi comitati presidenziali allestiti per combattere la miseria.

Pertanto è certo che le eleganti matrone della capitale e delle altre megalopoli trovano nella stampa sufficiente materiale informativo per parlare della miseria con profonda conoscenza di causa secondo la moda corrente fra le classi bene educate. La rivista "Life" del 31 gennaio 1964 pubblicava particolari raccapriccianti sulle atroci sofferenze dei disoccupati e delle loro famiglie nelle valli della morte dell'Appalachia, con fotografie che parlano un linguaggio ancora più orribile di tutte le parole messe assieme.

La fame in America? Non credo che gli affamati dei paesi arretrati si trovino in peggiori condizioni dei derelitti delle zone depresse nei ricchi potenti U.S.A. i cui capitalisti investono miliardi di dollari oltre gli oceani, le cui truppe bivaccano nei luoghi più remoti del nostro pianeta, i cui costosi satelliti si incrociano negli spazi siderali e i grifagni imperialisti magazzinieri della immensa cornucopia si lanciano all'iperbolica conquista della luna, sordi al rantolo soffocato degli affamati stramazati ai loro piedi, la cui eco straziante si ripercuote in tutto il mondo.

DANDO DANDI

Notiziario Iberico

Mentre i turisti statunitensi che viaggiano in Spagna tornano spesso con racconti idillici della vita nel feudo di Franco e dell'Opus Dei, il bollettino del Comitato pro' vittime politiche di Spagna riporta fra l'altro nel suo ultimo numero:

— Il quotidiano cattolico madrileno YA fa sapere che la città di Madrid è circondata da una vera e propria "cintura infetta" comprendente ben 28.000 capanne o stamberghie abitate da emigranti ed altra povera gente che non ha come ripararsi dalle intemperie.

— I 33 socialisti arrestati nel novembre 1958 e poi messi in libertà provvisoria in attesa di processo, dopo un certo periodo di detenzione, sono stati processati il primo dello scorso febbraio. Tredici di essi furono condannati a pene varianti da uno a cinque anni di prigione; gli altri venti furono assolti.

Il più severamente punito fu l'avvocato Antonio Amat, di Vitoria, il quale fu condannato a cinque anni e 50 mila pesetas di multa come supposto capo del gruppo. L'accusa pesante su tutti era di aver fatto propaganda illegale, tentato di organizzare il partito socialista o la Unione Generale del Lavoro.

— Un settimanale spagnolo calcola a 120.000 il numero degli analfabeti nella sola provincia di Siviglia!

* * *

Fuori di Spagna, intanto, continuano le complicità dei sedicenti democratici americani e francesi con i masnadieri di Franco.

— Il compagno Jose Morato, uno dei venti che furono incarcerati in Francia l'estate scorsa, è stato messo in libertà provvisoria come altri erano stati liberati in precedenza. Rimangono tuttavia nelle prigioni francesi sei ostaggi, alcuni dei quali infermi.

— Il marinaio spagnolo Bernabe Garcia Polanco, arrestato nel Canada per essere entrato illegalmente nel territorio canadese e minacciato di estradizione alla dittatura falangista, sembra essere ormai fuori pericolo, avendo il governo del Messico offerto asilo al marinaio disertore. Soltanto il governo canadese rimane esitante a negare una vittima al boia di Madrid.

Dietro la "crisi" cubana

Fino a qual punto sono le crisi che travagliano le potenze occidentali un riflesso della crescente lotta intestina per la conquista dei mercati necessari al loro rispettivo potenziale industriale in continua espansione? Questa è la domanda che ci vien atto di porre quando cerchiamo di comprendere l'importanza che, in apparenza, gli Stati Uniti attribuiscono al rifiuto, da parte di potenze quali l'Inghilterra, la Francia e la Spagna, di interrompere le loro relazioni commerciali con Cuba. Senza dubbio Cuba è una spina politica nei fianchi di influenti gruppi politici e finanziari statunitensi, ed i risultati della sua lotta per sopravvivere e, se possibile, elevare il proprio tenore di vita ad onta dello sforzo americano risoluto per ridurla alla capitolazione, avranno, secondo noi, vaste ripercussioni non solo nell'emisfero americano, ma dovunque l'imperialismo del dollaro ha impiantato la propria egemonia.

* * *

L'apparizione degli Stati Uniti come la suprema potenza militare ed economica nel mondo del dopo guerra, era determinata non tanto dall'esclusivo possesso della bomba atomica quanto dal fatto che fra tutte le nazioni industriali del mondo, le loro città rimanevano intatte e le loro industrie non erano soltanto illese ma erano modernissime ed allargate. Non si deve dimenticare, inoltre che mentre le potenze industriali europee facevano la guerra, gli Stati Uniti producevano a tutta forza per loro e si facevano pagare mettendo le mani sui loro investimenti nell'America Latina oltre che sulle loro riserve auree! E, naturalmente, gli Stati Uniti poterono estromettere la Gran Bretagna e la Germania da quei mercati che erano tradizionalmente europei. In una parola, come dopo la 1.a Guerra Mondiale gli Stati Uniti emersero, da potenza debitrice che erano, come la maggiore potenza creditrice di tutto il mondo, dopo la Seconda Guerra, in un mondo dalle città ridotte in macerie e dalle economie fallimentari, gli U.S.A. si trovarono di bel nuovo ad avere tutte le carte in mano.

E' interessante notare che l'isolazionismo americano coincide col periodo dei più intensi fermenti rivoluzionari in Europa dopo la prima guerra mondiale, mentre, dopo la seconda guerra, quella degli U.S.A. fu una attitudine di attivo intervento. Il fatto che nel 1918 l'Europa fu scossa dalla Rivoluzione Russa nel 1945 e che la Russia emerse come la sola potenza in grado di mettere in pericolo l'egemonia americana, giustifica certamente la conclusione che la guerra fredda è una questione di politica di forza e non una questione di ideologia. Come altrimenti spiegare l'indifferenza (relativamente parlando) dell'America verso la Rivoluzione Russa con la sua quasi patologica preoccupazione odierna che l'Unione Sovietica non sia più l'avanguardia della Rivoluzione ma una potenza mondiale, seconda soltanto agli Stati Uniti nelle sue risorse e nel suo potenziale militare ed economico?

In termini di autosufficienza economica e di abilità di assorbire il proprio incremento demografico, tanto gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica sono, al confronto delle potenze industriali europee, zone mondiali sottosvil-

luppate, e può darsi benissimo che l'avvenire del genere umano dipenda proprio dal modo come saranno sviluppate le risorse naturali di queste nazioni. Ma, in quanto all'oggi e per anni a venire, la Germania, la Gran Bretagna e la Francia, anche private dei loro imperi coloniali, costituiranno ancora pericoli per la pace ed ostacoli a qualunque divisione del mondo fra le due Potenze contendenti. Queste potenze industriali devastate dalla guerra, sono riuscite una volta ancora a rimettersi in posizioni di dominio sui mercati del mondo. Pretendere che a ciò siano riuscite in grazie della generosità americana, è sciocchezza romantica che non ha posto nell'economia capitalista. Se l'America (U.S.A.) ha "aiutato" tanto i suoi vecchi nemici che i suoi amici a finanziare la propria ricostruzione economica dopo la guerra, si può star sicuri che ciò ha fatto per freddi calcoli affaristici e non per amore fraterno. Dopo tutto, quale era la posizione dell'America quando i suoi "amici" era impegnati in una "lotta mortale" contro il nazismo? Per citare il nostro predecessore "War Commentary", nei primi mesi della guerra:

"Gli appelli commoventi di Roosevelt arrivati in Europa durante questi ultimi anni sono stati stranamente contraddetti dal suo zelo nel trarre profitto dalla guerra non appena questa fu dichiarata. Grazie a questo grande pacifista, Wall Street si frega le mani dinanzi alla prospettiva delle ordinazioni francesi e inglesi, e l'importanza data alle clausole delle esportazioni contro contanti durante la discussione della legge per la Neutralità, non lascia il meno dubbio sulle disinteressate simpatie degli S.U. per le due democrazie" (*).

* * *

Oggi, tanto gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica si trovano dinanzi alla ribellione fra i loro satelliti ed i loro protetti. Non solo è verità accertabile che la gente sana invariabilmente morde la mano che le dà da mangiare, ma è anche legge di natura che il potere genera avidità di nuovo potere. Per ragioni che non hanno nessuna relazione con l'umanitarismo o con altre non-capitalistiche considerazioni, le potenze coloniali hanno suscitato "venti di rinnovamento" nelle loro rispettive colonie riponendo le loro speranze nelle mani di persone che avevano in precedenza imprigionate o mandate in esilio, e si sorprendono poi e si sentono offese quando costei loro "protetti" dell'ultima ora gli si mettono contro. Tale è il caso di Castro e degli americani. Nella sua lotta contro il regime di Batista, Castro ebbe in origine l'appoggio americano (1). Ma quando si fu liberato di Batista cercò di liberarsi anche degli americani! Questa era certamente la cosa buona da fare tanto dal nostro punto di vista che da quello di Castro; ma non per gli Americani!

Come anarchici, noi non abbiamo da scegliere fra il regime di Castro e quello degli Americani. Castro incominciò come rivoluzionario suo malgrado, un membro della classe privilegiata dotato di una coscienza, secondo noi comprendiamo le sue, nell'insieme vaghe, idee intorno al modo come trattare giorno per giorno i problemi del popolo cubano dopo avere compiuta la sua rivoluzione: le autorità americane, invece, immaginavano ingenuamente che una volta rovesciato Batista Castro avrebbe fatto il loro gioco. Pensavano in termini di colpo di stato, non di rivoluzione. Le rivoluzioni mettono in movimento idee e forze che spesso vanno più in là delle intenzioni e del controllo di coloro che le iniziarono e dei loro sostenitori. Da un punto di vista anarchico la rivoluzione di Castro è fallita perchè ha rovesciato un'oligarchia solo per metterne un'altra al suo posto; si è liberata di un "protettore" — l'America — solo per instaurarne un altro — l'U.S.S.R. Tuttavia, l'autore di queste righe, come anarchico dichiarato, non può onestamente sconfessare semplicemente la rivoluzione in Cuba. In termini economici, è oggi Cuba dipendente dalla Russia e dallo zucchero nello stesso modo che fu dipendente dagli U.S.A. e dallo zucchero durante gli ultimi sessant'anni? Esiste nel suo popolo un sentimento meno servile verso i

suo nuovi padroni? E' la condizione del popolo cambiata in seguito alla rivoluzione? E' il suo potenziale tenore di vita migliorato?

Queste sono le domande fondamentali che gli anarchici dovrebbero porsi quando cercano di valutare il contributo — se ci fu — della rivoluzione cubana al genere di società a cui noi aspiriamo. Se siamo d'accordo nel ritenere che la società anarchica, la società libera non può improvvisarsi dalla sera alla mattina, noi dobbiamo essere disposti a riconoscere e ad incoraggiare quei movimenti, quelle tendenze e quelle rivoluzioni che in momento o in un altro promuovono i nostri fini, così come dobbiamo avere l'integrità di dare l'allarme sui pericoli che esse comportano.

* * *

La diatriba che in questo momento si svolge tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna a proposito degli autoveicoli venduti a Cuba da una ditta inglese, non ha nulla a che vedere o con gli autobus in se stessi. L'America è risoluta a dimostrare a quei paesi dell'America Latina che ambissero sottrarsi alla tutela degli Stati Uniti, che il boicottaggio statunitense li spingerebbe in breve tempo nelle braccia di Uncle Sam; e si intende che Cuba illustri la verità di questo vanto.

Con grande fastidio di Uncle Sam, Cuba va invece provando il contrario, ed in questo è assistita ed appoggiata dalla Francia, dalla Gran Bretagna e persino dalla Spagna di Franco, non per amore del dottor Castro, ma perchè anch'esse, quelle potenze, sono ansiose di spezzare la stretta del dollaro sui mercati in espansione dell'America Latina, e ciò per ragioni che sono molto ovvie!

"Freedom" (22-II)

(*) Will America Rule the World? ("War Commentary", Dec. 1939. Ristampato in Neither East nor West di Maria-Luisa Benneri, F. P. 1952. 7/6)

(1) V'erano negli Stati Uniti quelli (come i redattori del "Times") che desideravano solidarizzare col movimento di Castro, certamente allo scopo di partecipare poi alla raccolta dei frutti di quel movimento. Ma il governo degli S.U. presieduto da Eisenhower aveva allora, come sempre, orrore delle rivoluzioni a carattere popolare e sostenne fino all'ultimo il regime di Batista, n.d.r.

Condanne attenuate

Il 19 febbraio u.s. sono comparsi dinanzi la Corte d'Appello di Milano cinque dei dodici condannati dalle Assise di Varese per il sequestro del vice-console di Franco a Milano dal 27 settembre al 1. ottobre 1962.

I ricorrenti erano: Novello Paglianti, condannato a cinque mesi di reclusione, al quale è stata confermata la condanna; Alberto Toniolo, condannato a sette mesi di prigione e venti giorni d'arresto; gli sono stati amnistiati i 20 giorni d'arresto; Vittorio De Tassis, condannato a Varese a sette mesi di reclusione e un mese d'arresto, gli è stato amnistiato il mese d'arresto; Alessandro Sartori condannato a cinque mesi di reclusione, è stato assolto dalla Corte d'Appello per insufficienza di prove; Giorgio Bertani, condannato a Varese a cinque mesi di reclusione e un mese d'arresto; gli è stato tolto l'arresto.

Le riparazioni portate dalla Corte d'Appello alle condanne riportate dai cinque ricorrenti sono lievi, ma bastano a dimostrare che le condanne di Varese, generalmente considerate lievi, erano tuttavia suscettibili di miglioramento.

Si direbbe, inoltre, che la Corte d'Appello di Milano abbia voluto dire agli altri sette condannati di Varese che non hanno creduto di valersi del loro diritto d'appello, che avrebbero avuto qualche cosa da guadagnare se avessero a loro volta dimostrato di avere fiducia... nella serenità della magistratura italiana!

"L'assenza di autorità e di coercizione non implica soltanto l'abolizione del governo, delle leggi, degli ordini sociali costituiti, ma implica anche, e soprattutto, l'ipotesi dell'abolizione di ogni forma di accentrimento di funzioni, anche semplicemente amministrative, in una qualunque rappresentanza, implica la negazione del dominio, così della maggioranza come della minoranza: l'affermazione dell'individuo autonomo nell'associazione libera".

L. GALLEANI

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIII - No. 5, Saturday, March 7, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

ASTERISCHI

Il sistema rappresentativo

I clericali e i loro sostenitori e molti puritani di varia sfumatura s'impazientano quando si raccolgono dalle cronache d'ogni paese episodi e scandali di incontinenza sessuale di preti. Ma quegli episodi non sono inventati, esistono e sarebbero privi d'ogni grave importanza se non fossero proprio la chiesa e la moralità cattolica a renderli... scandalosi. Restituiscia la chiesa cattolica apostolica romana ai suoi leviti la libertà di amare e cesserà automaticamente di essere scandaloso il puro e semplice fatto che i preti siano innamorati... magari anche della moglie di un altro.

Quando il commesso viaggiatore Robert P. McArdle abitava a Highland Park, Illinois, la di lui moglie, Patrizia s'innamorò del Reverendo Ronald B. Rukle, cappellano di quella parrocchia. Dopo avere domandato ed ottenuto il divorzio dalla moglie, il McArdle ha intentato processo contro il prete, per alienazione d'affetto, domandando il risarcimento dei danni morali e materiali subiti per una somma di \$250.000. Ora, la competente corte federale di Chicago ha condannato il rev. Don Ronaldo al pagamento di \$14.628 a titolo di indennizzo delle spese legali e mediche che il McArdle ha dovuto sostenere a causa della tresca del prete con sua moglie (N. Y. Times, 2-II).

* * *

Un tribunale di Bonn ha condannato a quattro anni di reclusione l'ex-capitano nazista Wilhelm Doering quale complice nell'assassinio di 669 ebrei russi e di 16 bambini deficienti, quando si trovava al comando di un distaccamento di guardie scelte naziste S.S. durante la seconda guerra mondiale ("Times", 20-II)... Non si può dire che la vita degli ebrei russi e dei bambini deficienti, venga considerata a caro prezzo dai giudici della Germania democratica: esattamente 2 giorni e 3 ore di prigione l'uno a chi "li faccia fuori" all'ingrosso...

* * *

Mordón Walker, di East Greenwich, R. I., studentessa bianca allo Spelman College (per negri) ad Atlanta, Georgia, fu arrestata il 13 gennaio u.s. perché, insieme ad un gruppo di negri, erano entrati in un ristorante del centro di quella città domandando di essere serviti. Al processo, che si svolse il 19 gennaio, fu condannata per "trespassing" a mille dollari di multa, sei mesi di prigione e 12 mesi di detenzione in un accampamento di lavori pubblici (public work camp).

Il giudice Durwood Pye, fissò poi in \$15.000 la cauzione per la libertà provvisoria pendente appello (Questa somma fu poi ridotta ad un livello meno esorbitante sotto la pressione del ridicolo a cui il giudice s'era esposto). Il testimone (bianco) Melvin Dimmer, professore allo stesso Spelman College fu condannato — dallo stesso giudice — a 20 giorni di detenzione perché nel corso della sua testimonianza aveva "criticato" i tribunali del South, secondo il giudice impennato ("Times" 21-II).

* * *

La corte federale d'Appello di New Orleans ha annullata la condanna del giornalista negro William Worthy, già condannato a tre mesi di prigione in Miami, in Florida per essere andato a Cuba nel 1961 con un passaporto scaduto. William Worthy, giornalista del "Baltimore Afro-American" è da quasi un decennio alle prese con il Dipartimento di Stato che gli nega il passaporto per recarsi all'estero a fare il suo mestiere di giornalista. Contro il divieto fattogli dal governo, nel 1955 si recò in Cina e in Ungheria. Nel 1957 gli fu negato il rinnovamento del passaporto, il che non impedì di andare in Cuba e di tornare per rivendicare il suo diritto.

Contrariamente al parere del tribunale di Miami, la Corte di New Orleans ha dichiarato che non c'è nulla nelle leggi esistenti che "vieti al cittadino statunitense di uscire dal paese e ritornarne senza passaporto" (N. Y. Times, 22-II-'64).

* * *

Il che non toglie che a New Haven, Conn. la Corte distrettuale federale riaffermasse, il 21 febbraio, che il Dipartimento di Stato è pienamente autorizzato a proibire ai cittadini di andare all'estero e di rientrare nel paese senza passaporto in piena regola. La sentenza fu pronunciata in seguito a querela del cittadino Louis Zend contro il Dipartimento di Stato, che gli aveva negato il passaporto per Cuba (Times, 22-II).

* * *

Vengono da Roma dispacci annuncianti che il governo clericale-socialista presieduto da Aldo Moro ha annunciato tutta una serie di provvedimenti d'austerità, comprendenti fra l'altro tasse sui motoscafi sportivi (speedboats) imbarcazioni di lusso (yacht), automobili lussuosi.

Sarà una consolazione, senza dubbio, per i disoccupati cronici, i senza pane e i senza tetto che vagano da un capo all'altro della penisola!

Ma non sarebbero questi, e sono milioni, meglio confortati dall'abolizione della tassa sul sale per esempio, o da quella sul macinato, sull'aria, sul fuoco, su tanti altri generi di prima necessità?

I nostri patrioti si vantano di avere un governo genuinamente rappresentativo in tutte le sue espressioni: una democrazia il più unanimemente perfetta possibile: il potere legislativo eletto dall'elettorato; il potere esecutivo eletto dall'elettorato; il potere giudiziario nominato dal Presidente e confermato dal Senato. E questo per un periodo di 186 anni ininterrotti, dall'entrata in vigore della Costituzione ad oggi.

Tale la leggenda, che riempie d'orgoglio i nostri buoni patrioti.

Quale non fu la loro sorpresa la settimana scorsa quando i nove giudici della Suprema Corte degli Stati Uniti, con una maggioranza di 6 favorevoli contro 3 avversi, sentenziarono che l'attuale Camera dei Deputati non rappresenta sinceramente l'elettorato statunitense a causa della enorme differenza numerica che passa tra collegio e collegio, differenza che va da un minimo di 177,431 abitanti nel dodicesimo collegio del Michigan ad un massimo di 951.527 nel Quinto Collegio del Texas.

Il potere legislativo, composto di due Camere, è il risultato di un compromesso raggiunto nella Costituzione del 1787 tra i democratici che volevano che il Congresso rappresentasse direttamente la popolazione del paese, e gli aristocratici che volevano che esso rappresentasse, invece, i singoli stati confederati. I due principi furono accettati nello stesso tempo: il Senato, composto di due senatori per ciascuno dei cinquanta stati confederati, rappresenta gli Stati; la Camera dei Rappresentanti, con 435 componenti, rappresenta o, meglio, dovrebbe rappresentare la popolazione in ragione di un deputato ogni 436.000 abitanti (data la popolazione attuale di circa 190 milioni).

La questione è arrivata alla Suprema Corte in seguito all'azione giudiziaria iniziata da due elettori della Georgia i quali protestavano che il Collegio di Atlanta, con un totale di 823.680 abitanti fosse rappresentato nel Parlamento da un solo deputato, alla pari del Nono Collegio della Georgia stessa, che ha appena 272.154 abitanti. Il tribunale di prima istanza aveva respinto le ragioni dei due elettori, dicendo che i confini dei Collegi elettorali sono fissati dallo Stato della Georgia e quindi non v'era luogo a procedere. La Corte Suprema, invece, si è richiamata alla Costituzione della Repubblica affermando che non esiste vera rappresentanza parlamentare ove questa non sia equa; e che se è impossibile attingere uno stato di perfetta eguaglianza aritmetica nei collegi elettorali, si può e si deve cercare di raggiungere una approssimazione che rispetti il principio. Secondo i giudizi della Corte, tale approssimazione sarebbe raggiunta ove

le differenze, in più o in meno, dalla media aritmetica non superassero il 15 per cento.

Gli stessi giudici, infatti, si sono incaricati di fare i conti ed hanno trovato che dei cinquanta Stati che costituiscono ora la Repubblica, appena 13 di essi, con un totale di 37 deputati, rispondono alle condizioni indicate dalla orte, mentre gli altri 37 Stati, con un totale di 398 deputati alla Camera, non sono affatto equamente rappresentati nel Parlamento nazionale.

Preso alla lettera questo stato di cose, si deve logicamente concludere che la presente costituzione della Camera è inconstituzionale, e per conseguenza inconstituzionale non può che essere la sua opera legislativa compiuta durante tutti i decenni della sua inequità rappresentativa.

Il parlamento statale della Georgia ha preso sul serio la decisione della Suprema Corte degli U.S.A., e si appresta a rimediarevi rimanipolando i limiti dei suoi dieci collegi congressuali; ed è da prevedere che, col tempo, anche gli altri stati confederati ne seguiranno l'esempio a mano a mano che i cittadini elettori, minorati nei loro diritti di rappresentanza ricorreranno ai tribunali per ottenere riparazione. Ma l'episodio dimostra quanto fragile sia il mito della rappresentanza politica e del suffragio universale, poichè non solo esso riposa su di una convenzione arbitraria, ma la convenzione stessa può essere impunemente defraudata per periodi di un secolo e più senza che la cittadinanza se ne accorga o comunque cerchi di ottenerne rimedio!

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — A. XVII n. 2. Febbraio 1964 — Rivista anarchica mensile. Ind.: Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col, 5-7 A, Genova. — Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

UMANITA' NOVA — A. XLIV N. 7, 23 Febbraio 1964 — Settimanale anarchico. Indirizzo: Via dei Taurini, 27, Roma.

SCIENZA E COSCIENZA — A. XXII — Ottobre-Dicembre 1963 — Rivista trimestrale dell'Unione Antivisionista Italiana — Via Saragozza 41, Bologna.

UMBRAL — Num. 26, Gennaio 1964 — Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste. Marthe — Paris X — France.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 98, Febbraio 1964 — Mensile della Federazione Anarchica Francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris — XI—France.

RUTA — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola — Organo della Federazione Iberica della Gioventù Libertaria, 22 Dicembre 1963, e 26 Gennaio 1964. Ind.: G. Gracia — Av. Bolivar Edit. Cantabria A-5 (Catia) Caracas — Venezuela.

RECHT VOOR ALLEN A. 19, no. 549, 11 gennaio 1964. Periodico in lingua olandese, preconizzante il socialismo senza stato. Ind.: J. De Roos, Anselmushof 2, Amsterdam — W, Netherland.

C.I.R.A. — Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo — No. 9 — Novembre 1963 — Fascicolo di 34 pagine con copertina — Inoltre: STATUTO del C.I.R.A. Quattro pagine di piccolo formato. In lingua francese. Indirizzo: C.I.R.A. — Case postale 25 — Geneve Plainpalais — Suisse.

PENSEE ET ACTION — N. 22 — Quaderni Trimestrali: VISAGES DE L'AN-ARCHIE, in lingua francese. Contiene: "Federations de personnes", di C. Zaccaria; "Vers une vie nouvelle", di Paul Gille; "L'Homme" e "L'Oeuvre d'Ernestan" di Hem Day; Manuel Devaldès: "Reflexions sur l'Individualisme" presentazione di Hem Day — Paris-Bruxelles 1963. Ind.: Hem Day Boite Postale 4 — Bruxelles—29 — Belgium.

SEME ANARCHICO — A. XIV N. 2, Febbraio 1964. Mensile di Propaganda di Emancipazione Sociale. Ind. Casella Postale 200/Ferr. Torino.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 17 No. 183, Gennaio 1964 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (A.-M.) France.

RECONSTRUIR — No. 27, Novembre-Dicembre 1963. Rivista Libertaria in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo 320, Buenos Aires, Argentina.

BOLETIN DE INFORMACION — Del Comité Pro Presos De Espana. A. III, Num. 2, Febbraio 1964. Bollettino pro Vittime Politiche di Spagna. Ind.: P.O. Box 1, Cooper Station, New York 3, N. Y.



MACHIAVELLI

II

(Continuazione v. num. precedente)

Malgrado la serietà dell'impiego e dell'Ufficio, il Machiavelli era rimasto tale e quale come la natura lo aveva fatto: un fiorentino aperto arguto e un po' sguaiato, un ridanciano delle *panche* di strada; un popolano che non gli faceva nessun effetto si sapesse che aveva una gancuzia, ma che troppo sovente lasciava sottintendere ed intendere che lui conosceva tutte quelle dei *pezzi grossi* e quelli delle loro gentili consorti, e che era perfettamente al corrente di parecchie marachelle degli svariati Fra Timoteo, sparsi nei numerosi Conventi della Città. Sempre d'indole faceta, con quel suo eterno sorrisino sulle labbra, spesso sbalordiva i benpensanti perchè non sapeva prendere sul serio tutte quelle sciocchezze, cui l'abitudine, la cosiddetta educazione e la cosiddetta morale impongono compunzione e occhi bassi. Non era afflitto da molti stupidi pregiudizi, e dava la dimostrazione di non prendere molto sul serio l'al di là. Figuratevi voi, che qualche anno dopo la morte di suo padre, un frate di Santa Croce andò a bisbigliargli sommessamente negli orecchi che il suo povero babbo era sepolto assieme ad altri corpi e che non sarebbe stato male rimuoverlo, e Niccolò candidamente gli rispose: "Deh! lasciateli pure, perchè mio padre era amico della conversazione, e quanti più andranno a intrattenerlo, tanto più piacere ne avrà". Non è una risposta da far paura, ma fatta per un Capo di Cancelleria in funzione a quell'epoca là...

In altro campo, sia in Ufficio che nell'adempimento delle sue funzioni di ambasciatore, ogni qualvolta se ne presentava l'occasione, lasciava intendere che perchè gli affari della Repubblica avessero un buon risultato, sarebbe stata necessaria una certa spregiudicatezza politica che andasse diretta allo scopo, senza tergiversazioni nè titubanze sui mezzi da impiegare; e queste sue vedute ultranziste spaventavano parecchi uomini responsabili che temevano il rischio di metterle in pratica, anche se sovente le giudicavano giuste.

Cosicchè, tutto sommato, io potrò anche sbagliarmi, ma sono convinto che buona parte delle disgrazie che gli capitarono tra capo e collo più tardi, furono dovute un po' all'una e un po' all'altra ragione, e soprattutto al fatto del suo libero parlare e della sua particolare maniera di vivere. Se si tengono presenti le abitudini di Firenze sulla fine del quattrocento e l'inizio del cinquecento, non c'è da pensare che si facesse troppo caso che il capo della seconda Cancelleria andasse in Ufficio alla mattina con la sporta sotto il braccio, dopo aver fatta la spesa. Era cosa comune. Ma che si sapesse che tanto in Ufficio che fuori, si burlasse spesso delle debolezze dei suoi superiori, e che scoprisse i loro altarini liberamente e pubblicamente senza alcun riguardo, questa doveva essere cosa che non andava a genio a molti. E non è improbabile che giunto il momento buono, sapessero vendicarsi levandosi di torno l'importuno; quest'uomo pericoloso che ne sapeva tante, e che rideva troppo di tutto e di tutti, obbligandolo ad andare a vivere alla campagna, lontano da tutti e molto miseramente. Come si sa, la gente perbene è sempre stata vendicativa in ogni tempo. Probabilmente a quel momento devono essersi detti con mal celata soddisfazione: ora avrà meno voglia di ridere!...

Non divaghiamo. Ne parleremo più avanti.

In questo momento il Machiavelli è in auge. Tenuto in considerazione e rispettato, almeno apparentemente; e in parte anche un po' temuto, se non da tutti approvato, esplica le sue funzioni col suo fine tatto abituale. Dopo i risultati soddisfacenti dati con le prime ambasciate, si fa di lui una specie d'ambasciatore ambulante e permanente, con un ordine pronto di partenza, non appena ri viene da un'ambasceria compiuta. Al Machiavelli questa funzione non dispiaceva: capiva di essere preferito agli altri perchè

superiore; gli conferiva una certa libertà, gli dava la possibilità di spendere un po' più largamente malgrado la taccagneria della Repubblica, e inoltre, al disopra di tutto, gli permetteva di visitare paesi sconosciuti, di osservare e studiare nuovi costumi, e di avvicinarsi e studiare personaggi di alto rango. Non sarà male ricordare che a questo momento era il preferito del Gonfaloniere a vita Soderini, pertanto uomo non facile.

Fra tutte le ambascerie compiute fra il 1500 e il 1512, le due che a noi qui più interessano per mettere in luce le sue qualità e le sue personali convinzioni, sono, la prima quella che compì presso il tristo Cesare Borgia, duca di Valentino (figlio del Papa Alessandro VI), e la seconda, quella presso Giulio II, succeduto al Borgia.

Quando, nel 1498, il Machiavelli si impiegò nel Comune della Signoria, Cesare Borgia stava spretandosi per darsi alla carriera delle armi. Probabilmente aveva pensato che continuando a fare il prete, non poteva ammazzare liberamente tutta la gente che voleva. Nato nel 1475, pronomario nel 1482 e vescovo di Pamploma nel 1491, fu particolarmente favorito da suo padre diventato Papa nel 1492. Nominato quasi subito Arcivescovo di Valenza e Cardinale nel 1493, si spretò col consenso del padre nel 1498, e ottenne da Luigi XII la contea del *Valentinois*, più tardi eretta in ducato. D'accordo con quel galantuomo del babbo, cominciò allora a guerreggiare nella Romagna; uccise conquistò e saccheggiò senza ritegno, e tra una conquista e l'altra, trovò anche la via di ammazzare suo cognato — marito di Lucrezia — che non gli andava a genio per tante ragioni. Conquistata la Romagna che aveva messa a ferro e fuoco, i Bolognesi e i Fiorentini furono obbligati a venire a patti con lui, poichè aveva occupato l'Elba e la Pianosa; assediato e preso Piombino. Fatto Duca di Romagna, attese allora a riordinare il suo Stato. Nel frattempo riuscì a sventare un completo ordito contro di lui da diversi tirannelli, suoi vecchi complici e da lui spodestati, (complotto detto della Magione) e riuscì anche a uno a uno a spacciarli tutti.

Novello Attila, si accingeva a conquistare completamente la Toscana, quando per l'improvvisa morte di suo padre tutto andò a monte. Lui stesso cadde ammalato (e la morte improvvisa del padre e la malattia del figlio fece pensare a un duplice avvelenamento), e dopo essere stato arrestato e spodestato poco tempo dopo da Giulio II, succeduto a suo padre e suo acerrimo nemico — santo fraterno amore cristiano! —, riuscì ad evadere, e dopo non poche peripezie, andò a morire, combattendo con suo cognato, Re di Navarra, nel 1507. Aveva 32



anni, aveva vissuto anche troppo, e se non fosse mai venuto al mondo sarebbe stata una fortuna per tutti, lui compreso. D'altronde se dobbiamo credere a suo padre, non avrebbe potuto avere più cattiva origine. Pare che quando il Papa dava in escandescenze perchè gli sembrava che il figlio non avanzasse alla svelta come avrebbe voluto nelle conquiste romagnole, gridasse sovente: "Ah! figlio di putta, bastardo!". Ora, se suo padre sapeva veramente che sua madre fosse stata tale, e noi che conosciamo che razza di roba fosse suo padre... Lasciamo andare.

Per questo bel soggetto, il Machiavelli, che dalla Repubblica Fiorentina gli era stato diplomaticamente messo alle costole, ebbe una larga simpatia. Pare impossibile, ma è proprio così! Vide in lui le qualità dell'uomo sognato, le qualità del condottiero, le qualità del *Principe*. Noi, non abbiamo nessuna intenzione di metterci qui a discutere e confutare le tesi da lui esposte in favore del suo *Principe*, tesi che purtroppo tutti coloro (di qualunque colore e di qualunque epoca sieno) che parteggiano per l'autorità e per il dominio, approvano in pieno, anche se non osano farlo con la sua stessa sfrontatezza. E' ovvio pertanto che questa simpatia del Machiavelli non è affatto di nostro gusto e che non è questo il Machiavelli che a noi interessa. E' indubbio che malgrado la sua intelligenza, il suo sapere e il suo acume, non fu esente dal prendere parecchie cantonate, tanto nei giudizi che espresse su uomini e cose, quanto nei suoi concetti e nelle sue considerazioni teoriche. Del Valentino, non è escluso che, fra l'altro, fosse rimasto abbagliato della sua spregiudicatezza di condottiero, e anche della sua facilità di spendere. Costretto a subire la continua taccagneria della Repubblica (chè questa doveva render conto delle spese che faceva), non tenne conto, o ne tenne conto solo relativamente, che al Valentino era facile fare lo scialacquone, chè non si serviva altro che dei danari che il suo onesto e santo padre, accattava o estorceva in nome del Signore.

D'altronde sono convinto che al Machiavelli fosse sempre rimasta una buona dose d'ingenuità fanciullesca, e ho anche pensato che più tardi, facendo qualche volta un esame retrospettivo di tutto quanto gli era successo e del come aveva agito, si sia detto, che la famosa invettiva che aveva lanciata al Soderini il giorno della sua morte(1) sarebbe andata bene anche a sè stesso.

Il cinismo che poi manifestò alla *debauche* del Valentino, che aveva tanto esaltato poco prima, non gli fece molto onore, anche se faceva parte della logica delle sue teorie.

In Giulio II, col quale ebbe da fare al momento della sua elezione e anche in seguito, malgrado nutrisse una certa simpatia per il suo spirito battagliero, non vide mai in lui la figura del suo *Principe*. Aveva le sue ragioni: "... non amava il governo dei preti, che aveva guasto del pari la religione di Cristo e l'altra sua religione, lo Stato; perchè infine, come fiorentino e come italiano, detestava la grandezza temporale della Chiesa".

E qui, bisogna riconoscerlo, il Machiavelli, più di quattro secoli fa, vedeva più chiaro ed era molto più avanzato dei nostri moderni politicanti di tutto l'arcobaleno politico: dal bianco neve al rosso sangue.

Quando si legge attentamente il suo "Il Principe" è certo che si rimane pervasi da un senso d'ammirazione per la bellezza del testo e del solido sapere; che siamo sorpresi dei confronti, delle deduzioni, delle sottigliezze, e anche delle alate patriottiche conclusioni che ne ritrae; ma quando poi arrivati alla fine, si riflette seriamente alle ragioni dell'opera, non si può fare a meno di sorridere per l'ingenuità che l'ha dettata, a cominciare dalla sua dedica nella quale si sente l'artificiosità e anche il timore che non sia nemmeno letta da colui a cui è dedicata — e non si sbaglia! —, fino a quegli insegnamenti che intende dare a quei *principi* che praticamente gli sono stati maestri, e dai quali ha ritratti tutti gli insegnamenti che intende lor dare.

Ma come abbiamo detto fin dall'inizio, non è sulla sua opera che intendiamo soffermarci, e tanto per non ritornarci più sopra diciamo francamente una volta per tut-

te, che pur comprendendo l'alto valore letterario e storico — e magari filosofico — de "Il Principe", che preferiamo il Machiavelli spiritoso autore della "Mandragola" e della "Clizia", l'arguto novelliere del "Belfagor", e il piacevole scrittore delle "Lettere familiari".

Può darsi che qualcuno ci taccia di gente bassa, di semplicioni, di mancanti di comprensione e magari non del tutto immuni da sentimenti volgari, ma questo non ci fa assolutamente nè caldo nè freddo. Conosciamo i nostri polli, e sappiamo per esperienza, che spesso spesso, non sono che dei gallettucci accapponati da vecchia data, con la cresta sbrendoloni... Non potendo più cantare, pigolano.

Al Machiavelli, segretario fiorentino, teorico nazionalista e patriota, dobbiamo anche la creazione delle prime milizie regolari, disciplinate e addestrate per servire fedelmente la patria. Fu proprio lui, infatti, che non nutrendo alcuna fiducia nelle truppe mercenarie, insisté presso i dirigenti della Repubblica, per la creazione delle milizie; e fu lui che, una volta votata la legge, corse a San Miniato, nella Valdinievole, nel Casentino e da altre parti, a lottare con i paesani per prelevare e scritturare le reclute. Bel risultato che n'ebbe!

Una volta formate, queste parenti lontane di quelle che più tardi furono le baldanzose truppe marcianti al passo dell'oca, bastò che all'assedio di Prato del 1512, sentissero due colpi di cannone e vedessero un buchino aperto nelle mura, perchè scapparono più precipitosamente dei nostri soldati a Caporetto nel '17 e delle truppe francesi nel '39-'40! E dire che il Soderini e il Machiavelli, per essere più sicuri, gli avevano affibbiato per capitano quel manigoldo di Micheletto, spagnuolo, vecchio scherano del Valentino. Come si vede gli strateghi da... caffè, hano sempre veduto chiaro in tutti i tempi. E non fu solo in quest'occasione che il Machiavelli fece una figura barbina in qualità di stratega guerresco.

J. MASCII

(Il seguito al prossimo numero)

- (1) La notte che morì Pier Soderini
l'alma n'andò dell'Inferno alla bocca:
e Pluto le gridò: Anima sciocca,
che Inferno? Va' nel Limbo de' bambini.



Quelli che ci lasciano

Alla lista di quelli che ci lasciano dobbiamo aggiungere altri due compagni: ANTONIO CAVALLIERE deceduto a Vicenza all'età di 71 anni; e, qui, a Montevideo, IGINO SANTACATERINA morto la settimana scorsa all'età di 65 anni.

Entrambi furono perseguitati dalle orde fasciste. Alle loro famiglie vadano le nostre sentite condoglianze. — Per i Compagni:

Montevideo 18-II-'64.

Savio Pietro

* * *

Dopo due mesi di malattia è morta il 13 gennaio u.s. la compagna MARY FORNI a New York dove risiedeva con la famiglia da molti anni. I suoi resti furono cremati conforme al suo desiderio ed a quello della famiglia. Alle figlie ed al padre loro, il compagno Luigi Forni, vanno le condoglianze fraterne dei compagni.

A VOI, GLI UMILI

Da quando il bisogno o la minaccia collettiva ha raggruppato in società i parassiti del pianeta (dal giorno che la storia è cominciata) voi siete esistiti, voi, gli umili.

Gli umili; vale a dire tutti quelli che hanno disprezzato i capi, tutti quelli che hanno scherniti gli indossatori di porpora, gli arrivati, i privilegiati, i detentori di rivelazioni misteriose, gli accaparratori della ricchezza.

Gli umili; vale a dire tutti quelli dei quali i dominatori non si sono interessati che allorché si è trattato di assicurare la loro supremazia o di rinforzare la loro dominazione.

Gli umili: i sott'uomini, gli schiavi, i paria, gli impuri, gli iloti, i servi, i proletari, i fuori legge, gli esclusi dal tempio; coloro che si relegano in fondo alla tavola e ai quali si gettano le briciole del festino, se per caso ne restano; coloro ai quali si dispensa gretatamente, col contagocce, la conoscenza e l'istruzione.

Gli umili; gli eternamente rinchiusi, gli indefinitamente matricolati, i soggetti all'imposta ed al tributo senza pietà; coloro per i quali le leggi si fanno inesorabili e le morali stringono i freni; che sono continuamente esposti alle noie dei commissariati di polizia ed alle vessazioni delle gendarmerie.

Gli umili; coloro che non hanno niente e che non sono niente, coloro che sono sempre ingannati, sempre truffati e sempre illusi, e che si tengono sotto il terrore e la lusinga, con una mano di ferro o con un guanto di velluto.

Gli umili, vale a dire voi.

* * *

E noi siamo venuti verso di voi, o umili. Non con la lusinga sulle labbra. E nemmeno nascondendovi le vostre verità. Siamo venuti verso di voi con la nostra franchezza abituale e non abbiamo esitato a dirvi che voi, i dominati, non valete molto più dei dominatori e che il vostro desiderio più grande era quello di prendere il loro posto, piuttosto che quello di abbattere la dominazione. Sfruttati, abbiamo scorto in voi, non la volontà di sopprimere lo sfruttamento, ma solo il rancore geloso verso lo sfruttatore. Semplici soldati dell'industria, non è tanto il disgusto delle condizioni con cui si esegue la fabbricazione meccanica che solleva i vostri clamori e le vostre proteste, ma piuttosto il rammarico di non essere dei capitani della grande armata industriale. Calpestate, vinti, gettati fuori del mondo, odiate gli arrivati e i vincitori, coloro che sono in auge attualmente. E voi, gli artisti misconosciuti, non siete forse morsi dal tarlo della gelosia verso gli arrivati, verso coloro che hanno attualmente un nome celebre?

Oh! gli umili, le conosciamo bene le vostre gelosie e i vostri rancori. Lo sappiamo che nelle vostre abitudini di ogni giorno non sapete che scimmiettare gli esaltati che vi stanno dintorno, quando non li superate in ridicolo e in povertà di spirito. Non ignoriamo niente di quello che sono i vostri pregiudizi; del vostro timore che si spari di voi; della vostra servilità; della vostra umiltà di fronte a colui che esercita un'autorità, che ha un nome illustre o che vi fa sentire il tintinnio di una borsa di scudi! Sappiamo che non v'interessa affatto di distinguervi, di non fare altra cosa di quello che fanno tutti, di non farvi notare. Sappiamo che siete sempre dell'opinione della maggioranza, sempre la povera vittima dell'oratore sentimentale od eloquente, sempre del parere dell'ultimo che parla. Conosciamo le vostre collere contro i vostri padroni che non hanno alcun seguito, e sappiamo anche che una volta liberati dal giogo della schiavitù non vi sarebbe miglior proprietario di schiavi di voi. Di voi, gli umili!

Oh! gli umili, sappiamo quanto apprezzate il sorriso del potente, la stretta di mano dell'arricchito, la lode del padrone, il bicchier di vino del vostro capo, le lusinghe del politicante.

E spero vogliate renderci questa giustizia: non siamo venuti verso di voi col sor-

riso mellifluo sulle labbra e le braccia spalancate. Per conquistarvi non vi abbiamo parlato della vostra miseria, nè della vostra schiavitù. Non abbiamo cinte le vostre fronti di vittime d'una corona di spine, alla maniera dei politicanti. Non facendo parte di nessun partito, non vi abbiamo domandato nè i vostri voti, nè le vostre quote. Siamo venuti verso di voi, o umili, perchè traboccanti d'attività cerebrale o sentimentale; perchè divorati dallo zelo della propaganda, perchè l'abbiamo creduto utile, perchè infine era per noi una gioia e forse anche un allettamento. E siccome non era nostra intenzione cercare di conquistarvi alla nostra causa, spero converrete che non avevamo bisogno di usare verso di voi dei falsi riguardi. Vi abbiamo esposto interamente e francamente il nostro pensiero. E per quanto amaro, aspro e duro possa essere stato, ve lo abbiamo esposto in completa sincerità. Non ignoriamo che molto sovente questa nostra franchezza vi ha fatto allontanare. Giacchè, voi, gli umili, non tenete molto ad esser criticati. Vi sentite più a vostro agio vicini a coloro che ad ogni istante scagliano i dardi infiammati della loro retorica contro gli esaltati della società — e solamente contro costoro —, ed è a loro che con facilità date i vostri suffragi, i vostri plausi e la vostra spicciola moneta.

* * *

Dunque, o umili, molti di voi sono partiti. Ma a coloro che sono restati abbiamo detto con tutta la semplicità possibile che il nostro scopo era solo questo: farvi conquistare la vostra causa.

Ed abbiamo cercato di rivelarvi a voi stessi. Abbiamo cercato di aiutarvi a liberare le vostre aspirazioni, i vostri voti e le vostre rivendicazioni personali dalla bruma nella quale erano avvolte, amorfe e confuse, assieme a quelle del vostro vicino e a quelle di tutta la moltitudine.

Abbiamo cercato di farvi riflettere, e non a stimolare in voi la gelosia della fortuna altrui. Abbiamo cercato di suscitare in voi il senso critico e non il rancore del privilegiato. Abbiamo cercato di farvi pensare a voi stessi, e di non accettare che con tutte le precauzioni dovute, i dommi e le formule create dalle chiese di destra e dai partiti di sinistra.

Ci siamo sforzati per suscitare in voi il



Tutte le menzogne del sistema rappresentativo stanno nella finzione che un potere ed una camera legislativa usciti da un'elezione popolare debbono assolutamente oppure possono rappresentare la volontà reale del popolo. Il popolo in Svizzera, come ovunque, vuole istintivamente, vuole necessariamente due cose: la maggiore prosperità possibile, con la più grande libertà di esistenza, di movimento e d'azione per se stesso; cioè la migliore organizzazione dei suoi interessi economici e l'assenza completa di ogni potere politico, di ogni organizzazione politica — poichè ogni organizzazione politica finisce fatalmente nella negazione della sua libertà. Questo è il fondo di tutti gli istinti popolari.

Gli istinti di coloro che governano, tanto di chi fa le leggi quanto di chi esercita il potere esecutivo, sono, per la ragione stessa della loro eccezionale posizione, diametralmente opposti. Qualunque siano i loro sentimenti e le loro intenzioni democratiche, dall'altezza in cui si trovano non possono considerare la società altrimenti che come un tutore considera la sua pupilla. Ma tra tutore e pupilla l'uguaglianza non può esistere.

M. BAKUNIN

desiderio di differenziarvi dalla moltitudine; il bisogno d'individualizzarvi.

Vi abbiamo detto che non siete interamente ragione o completamente istinto; interamente cervello o completamente cuore. Che siete l'uno e l'altro assieme. E che se volete vivere una vita individualmente intensa, è necessario che accordiate coscientemente la parte che loro spetta tanto all'istinto che alla ragione, poichè le azioni a cui spinge il primo non sono inferiori nè superiori ai gesti ai quali spinge la seconda. Sono semplicemente di carattere differente. Ed è così che ci siamo anche sforzati di suscitare in voi il desiderio di liberarvi dei vostri pregiudizi.

Così, adagio adagio, avete iniziata la vostra vita individuale; a poco a poco siete diventati degli *autonomi*. Non vi siete più preoccupati dell'opinione che gli altri potevano avere di voi; vi siete solo preoccupati delle vostre opinioni a vostro riguardo.

Allora, gli uomini che vi circondano vi sono apparsi per quello che sono in realtà e in maggioranza: degli esseri bizzarri e meschini, sbalottati dall'ignoranza, dalla superstizione, dal dubbio e dalla paura della vita; preda dell'orpello e del risonante, domestici dell'illusione. Sotto la potenza, avete scorto la dipendenza; sotto l'esercizio dell'autorità, il timore della rivolta; sotto la ricchezza, la paura dei ladri; sotto la sottomissione, l'invidia della padronanza; sotto l'agitazione così detta spontanea, la necessità d'un'organizzazione gerarchica.

E vi siete resi conto che il branco degli esseri umani non differisce affatto dagli altri branchi che pascolano la terra, che errano sotto i mari o che fendono l'aria. Nessuna azione di seria portata sociale sarà possibile senza una coesione disciplinata. Nessuna armata rivoluzionaria riporterà la vittoria se non sarà inquadrata da capi e sottocapi, se non possiederà degli ordigni di guerra superiori a quelli dei suoi avversari. Nessuna società, grande o piccola che sia, potrà sopravvivere senza un'amministrazione, che sarà tanto più complicata quanto più grande sarà la massa da amministrare. Il gregge sempre richiederà il pastore, che sarà buono o cattivo a seconda dei casi, ma che tuttavia sarà sempre un pastore.

Ora che i vostri occhi si sono aperti, avete infine voluto vivere la vostra vita fuori del gregge, non rimanendo in contatto con l'ambiente sociale che per quelle relazioni indispensabili e ancor troppo numerose, alle quali eravate destinati da una nascita che v'era stata imposta. Avete voluto vivere la vostra vita individuale, ognuno secondo il vostro particolare temperamento; da isolati o in compagnia provvisoria o permanente di esseri con i quali vi sentivate in comunione di spirito, d'idee o di realizzazioni. Assieme avete condotta una lotta costante, celata o aperta a seconda dei casi, contro l'impresa economica politica intellettuale e morale della società nella quale evolvevate in inadattati; noncuranti di quello che si sarebbe pensato di voi stessi, delle vostre idee e dei vostri atti.

Ponendo alla base della vostra concezione della vita la libertà, e cioè la negazione dell'autorità e l'opposizione a qualunque forma di coercizione individuale o collettiva. Orientando la vostra attività vitale in un senso *antiautoritario*; e cioè criticando e beffando costantemente il rispetto e l'obbligo, e dimostrando compassione e sdegno per i custodi delle istituzioni basate sulla violenza e l'opinione della maggioranza. Insorgendo contro le convenzioni e le morali, denunciando i pregiudizi e i preconcetti, reagendo contro la tendenza del sociale alla predominanza sull'individuale, voi vi siete posti ai margini, a fianco, al di là della società, in ogni tempo e in ogni luogo.

* * *

E se siete arrivati a questo punto, voi, gli umili, siete dei nostri. In verità, la nostra opera è compiuta.

Poichè venendo verso di voi, non abbiamo mai pensato di suscitare in voi il desiderio di divenire degli *esaltati*.

E siamo completamente ripagati delle nostre pene se siete divenuti degli *autonomi*, vale a dire *dei liberi*.

E. ARMAND

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingua spagnola tengono alla sede del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 21 marzo 1964 alle ore 8:00 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

* * *

Los Angeles, Calif. — Il 7 marzo, al locale di 902 South Glendale Avenue, Glendale, vi sarà una cena familiare seguita da ballo con la solita orchestra. Amici e compagni vi sono cordialmente invitati, con la prospettiva di una serata gioiiale, interpolata di amichevoli conversazioni. Il pasto sarà pronto alle 7:00 P.M. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

* * *

Miami, Fla. — L'ultimo picnic di questa stagione invernale si terrà al Crandon Park il giorno di domenica 15 marzo, al solito posto. Il ricavato sarà destinato ove più urge il bisogno. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Gli iniziatori.

* * *

New York City, N. Y. — Sabato 21 marzo, alle ore 6:00 P.M. nei locali del Centro Libertario situati al 42 John Street, avrà luogo la riunione dei compagni del Gruppo Volontà con cena in comune.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Gruppo Volontà.

* * *

New London, Conn. — Domenica 3 maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Come negli anni precedenti questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni degli stati limitrofi. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori a tenere presente questa data, e quelli che si propongono di prendervi parte, di scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I tempi richiedono una nostra mobilitazione culturale. Vi è un mito bolscevico da sventare. Vi è il sistema capitalistico in stato fallimentare da analizzare. Vi sono i problemi della rivoluzione da discutere. Vi sono gli equivoci socialdemocratici da mandare in aria. Stante altre battaglie di idee da combattere.

C. BERNERI

RECITA A BENEFICIO DELLA Adunata dei Refrattari

DOMENICA, 12 APRILE 1964
alle ore 4 P. M.

alla ARLINGTON HALL
19-23 St. Marks Place, Manhattan
(fra 2nd e 3rd Avenue)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
S. Pernicone, rappresenterà:

LA RAGNATELA

dramma antifascista in tre atti
di V. VACIRCA

N. B.—Per andare alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla Stazione (I.R.T. Local) di Astor Place; prendendo invece la linea Broadway (B. M. T.) scendere alla Stazione della 8th Street. ST. MARKS PLACE rimane in direzione East.

Miami, Fla. — Domenica 17 febbraio ebbe luogo il picnic Pro' "L'Adunata dei Refrattari". Benchè la giornata non fosse tutto sole, non ci fu pioggia ed i compagni affluirono al parco per dare alla nostra iniziativa la loro solidarietà morale e materiale. Si è avuta un'entrata totale di \$921,17. Le spese furono di \$121,17: Totale netto \$800,00 che mandiamo al giornale. In questa somma sono incluse le contribuzioni di Natalia Gasparini (Italia) 10; Montalban (Tampa) 5; Ella 2.

A tutti un sentito ringraziamento e in special modo alle nostre donne che tanto hanno contribuito alla ottima riuscita. — L'Incaricato.

* * *

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra cena del 22 febbraio si ebbe un ricavato netto di \$100 che, come convenuto, vengono mandati all'amministrazione dell'Adunata.

A tutti quanti hanno preso parte a quella serata una parola di riconoscenza. — Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

East Boston, Mass. — Dal pranzo avuto nel Circolo Aurora domenica 23 febbraio si sono ricavati netti \$81,00 inclusa la contribuzione di G. Occhipinti, \$5. Il tutto è stato diviso e spedito direttamente alle seguenti pubblicazioni: "Volontà" 25; "Views and Comments" 25; "Regeneracion" 25; "The Western Socialist" (abb.) 3; "Controcorrente" (abb.) 3. — Il Circolo Aurora.

* * *

Phoenix, Ariz. — Il solito gruppetto di compagni e di amici di Phoenix, dopo una piccola festuccia familiare abbiamo raccolto \$80 per "L'Adunata dei Refrattari"; più \$10 offerti dalla compagna Gilda in memoria del nostro indimenticabile compagno Giovanni Zanier.

Prima di lasciarci abbiamo pensato alle famiglie dei nostri compagni Delgado e Granada garrotati dal boia Frano, raccogliendo \$20 che desideriamo far pervenire ai compagni spagnoli perchè siano mandati a destinazione. — Andy De Toffol.

* * *

Cesena. — Rendiconto Ordinario dell'Antistato. — Entrate: Cassa precedente Lire 129.025; Adria, Rizzo 200; Senigallia, Romiti 2.200; Ferrara, Tartari 1.000; Reggio Calabria, Giulio 500; Torino, Castellani 150; Colombo 300; Aseglio 150; Abbiate, Guazzone, Marini 250; Canosa, Damiani 1.000; Cesena, Sama 1.100; Modena, Silvestri 2.000; Genova, Chessa 300; Bassano, Francescato 400; Legnano, Carmignani 400; Parigi, Polidori 325; Novi Ligure, Laguzzi 400; Iseo, Orzali 150; Genova, Chessa 300; Bassano, Tullio 300; Parigi, Dimo 625; Hudson (U.S.A.) Thomas 1.240; Firenze, Tronzo 1.400; Totale Entrate L. 143.715; Spese Postali L. 1.140; In cassa al 31 dicembre 1963, Lire 142.575.

L'Incaricato.

(N. d. R. — Il presente resoconto fu pubblicato nel numero 3 dell'Adunata, ma con tali errori di cifre e di ortografia che si è ritenuto opportuno ripubblicarlo per intero).

AMMINISTRAZIONE N. 5

ABBONAMENTI

Bronx, N. Y. E. Cavalli \$3; West Haven, Conn. A. Carrano 3; Totale \$6,00.

SOTTOSCRIZIONE

Bronx, N. Y. Gigi \$10; Dana Point, Calif. Tony 5; New York, N. Y. Rivendita 14.ma St. 10; Rivendita 42.ma St. 10; Providence, R. I. A. Bellini 10; Bronx, N. Y. E. Cavalli 5; Mareeba N. Q. L. (Australia) G. Carucci 10,75; S. Francisco, Calif. A. Sardi 10; Phoenix, Ariz. Come da com. A. De Toffol 90; Firenze, P. Messeri 1; Clifton, N. J. J. Coglitore 5; Archbald, Pa. F. Vivani 5; Rivesville, W. Va. Libreria Popolizio 5; Weehawken, N. J. M. Paparello 5; Miami, Fla. Come da com. "L'Incaricato" 800; Bronx, N. Y. L. Formey 10; St. Catharines, Ont. In memoria di John Solimine, R. Benvenuti 4,50; Buffalo, N. Y. E. Mazzecca 10; Steubenville, O. T. De George 10; Bronx, N. Y. a mezzo Baroni, B. Crisafi 5; Brooklyn N. Y. A. Salerno 10; Hartford, Conn. B. Rosati 5; Tampa, Fla. Contribuzione mensile: gennaio, febbraio e marzo, A. Coniglio 6; Vasconi 10; Philadelphia, Pa. Come da com. "Il Circolo di Emancipazione Sociale" 100; Aron, Conn. F. Longhi 10; Buffalo, N. Y. J. Capitano 10; Beedeley, Calif. H. Foucher 1; Philadelphia, Pa. R. Cirino 6; Totale \$1.179,25.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 6,00	
Sottoscrizione	1.179,25	
(*) Avanzo precedente	648,40	1.833,65
Usite: Spese N. 5		525,23
Avanzo dollari		1.308,42

(*) N.B. — Nel resoconto amministrativo del numero precedente andavano smarrite due righe. Il totale delle entrate era di \$1.187,03 le Spese erano di \$ 538,63

L'Avanzo doveva quindi figurare di \$ 648,40



Il segreto epistolare

In tutti i paesi del mondo il servizio postale è assunto dal governo, e tutti i governi hanno leggi proclamanti l'assoluta inviolabilità del segreto postale. In teoria. In pratica nessun governo rispetta il segreto postale e fra i cittadini, che pagano per il mantenimento di questo importante servizio, soltanto gli ingenui e gli imprudenti scrivono nelle loro lettere tutto il loro pensiero che vorrebbero far conoscere al loro corrispondente. In pratica il servizio postale è una delle fonti più abbondanti a cui attingono i servizi spionistici dei vari rami della polizia governativa. Ne abbiamo avuto una riprova clamorosa proprio in questi giorni a New York.

Roy M. Cohn, avvocato d'alto rango che lavora all'ingrosso, e Robert F. Kennedy, capo del Dipartimento della Giustizia (Attorney General) nel governo federale, si conoscono bene. Al tempo delle gesta del Sen. McCarthy, Cohn era uno dei consulenti principali del gruppo Repubblicano facente parte della Commissione inquisitoriale del Senato, mentre il Kennedy era uno dei consulenti del gruppo di parte Democratica. E conoscendosi bene hanno cura di guardarsi l'uno dall'altro.

Fu così che l'avv. Cohn, contro il quale è in corso un processo, venne a sapere che il servizio postale di New York aveva ricevuto ordine dal Dipartimento della Giustizia di sorvegliare la corrispondenza diretta tanto a lui che al suo avvocato. Il facsimile di un cartellino attestante il carattere ufficiale di tale ordine fu infatti pubblicato alcuni giorni fa dai giornali metropolitani.

Le autorità federali non si sono d'altronde preoccupate di negare il fatto; anzi, appare ora che gli ordini di tale sorveglianza furono infatti impartiti da due autorità federali, quella del Dipartimento di Giustizia e quella dell'Esattoria delle tasse (N. Y. Times, 29-II); ed il servizio postale dal canto suo, ha dichiarato che quel genere di sorveglianza è comune e che non intralcia comunque la pronta consegna delle lettere ai rispettivi destinatari, la sorveglianza consistendo semplicemente nel prender nota della provenienza delle lettere e della loro destinazione.

Naturalmente quando si dice inviolabilità del segreto epistolare s'intende che nulla di quel che riguarda la corrispondenza fra cittadini può onestamente essere divulgato e che, per conseguenza, nè chi detiene l'autorità dello stato in ogni sua suddivisione deve comunque deviare o segnalare il regolare corso delle lettere che riceve in consegna, e che i funzionari del servizio postale a qualunque grado appartengano dovrebbero rifiutare di prestarsi ad operazioni illecite di tal genere. E così l'intende Roy Cohn, che è avvocato ed è ricorso ai tribunali invocando l'annullamento del processo in corso contro di lui a causa dell'abuso commesso ai suoi danni appunto dalle autorità postali su ordine del governo.

E così l'intende il giudice Archie O. Dawson della corte federale di New York, il quale ha ascoltato inorridito le deposizioni dei testimoni della prevaricazione ufficiale, esclamando poi che considerava "scandaloso che l'ufficio del Procuratore degli Stati Uniti istituisse una sorveglianza postale sull'avvocato di un imputato dopo che questo era stato rinvio a giudizio... Sa di Russia non di Stati Uniti. E' terribile" (N. Y. Times, 1-III).

Intendiamoci: Roy Cohn ha fatto anche di peggio al tempo in cui sotto le ali protettrici del suo duce e della polizia segreta faceva il bello ed il cattivo tempo. Ma quel che si giustificasse in odio di lui diventerebbe automaticamente giustificabile in odio a chiunque altro. La libertà del cittadino non ammette eccezioni ed il rispetto del segreto

epistolare fa parte appunto della libertà di ciascuno e di tutti, di comunicare le proprie idee e i propri sentimenti a chiunque si voglia, senza correre il rischio di intrusioni da parte di chicchessia — e soprattutto di coloro che detengono il potere, appunto perchè più di ogni altro in grado di fare il male.

Un processo per eresia

La signora Maria Francesca Invernizzi in Silvestro è comparsa il 21 febbraio dinanzi al Tribunale di Cuneo per rispondere del reato di vilipendio alla "religione dello Stato", reato perpetrato per mezzo di stampati e di disegni esposti al pubblico.

L'accusata ha dichiarato di non aver voluto offendere nessuno ma di avere inteso esporre sulla religione convinzioni del tutto proprie, come gliene dà diritto la stessa Costituzione della Repubblica.

Dopo prolungato esame, il Tribunale ha deciso di sospendere il suo giudizio e, riconoscendo "non infondata" la tesi dell'incostituzionalità dell'articolo 402 del Codice Penale fascista, in base al quale fu levata l'accusa, dare tempo alla difesa di ricorrere alla Corte Costituzionale.

Così, ancora una volta la libertà del cittadino in materia di coscienza e di culti, si urta contro l'insanabile conflitto della rivolta contro il fascismo e la mentalità fascista rimasta al governo dello stato.

Dopo il plebiscito del 2 giugno 1946, dopo il referendum sulla Costituzione, dopo quattro elezioni generali dove i sostenitori della Costituzione repubblicana hanno sempre costituito la maggioranza dei suffragi, le leggi, i regolamenti e i codici fascisti rimangono sempre in vigore e la polizia li applica a tutto andare, come se la Costituzione ed i principi democratici e liberali in essa consacrati non esistessero. Peggio, il parlamento che si suppone delegato dal popolo, per mezzo del suffragio universale, a fare le leggi "buone" e a disfare le leggi "cattive", particolarmente le leggi fasciste, abdica a questa sua funzione tacitamente abbandonando alla mercè del potere giudiziario la facoltà di decidere quali leggi debbano essere applicate e quali abrogate.

E' quel che avviene già negli Stati Uniti, con questa differenza tuttavia, che mentre in Italia le leggi sottoposte al giudizio della Suprema Corte Costituzionale sono le leggi, i regolamenti e i codici del regime fascista solennemente ripudiato dal popolo in due referendum e quattro elezioni politiche, qui le leggi che si sottopongono all'esame della Suprema Corte U.S.A. non furono fatte... dal re d'Inghilterra ma dai vari parlamenti della Confederazione sorta dopo conseguita l'indipendenza.

Ma qui gli estremisti della reazione già rimproverano alla Suprema Corte di sostituirsi al potere legislativo con le sue sentenze costituzionali. Aspettiamoci dunque, domani o dopodomani, che gli ultraforcaioli del clerico-fascismo e del monarchismo italiano si facciano iniziatori dell'agitazione sanfedista per l'abolizione della Corte costituzionale non appena questa si permetta di toccare qualcuno dei suoi congegni più gelosamente inquisitoriali, borbonici o fascisti.

Tornando alla signora Invernizzi, che cosa avverrebbe di lei se avesse infatti inteso di inchiodare alla gogna del pubblico disprezzo qualcuna delle scandalose attività della chiesa cattolica romana e del suo clero... che tanto spesso trasforma la sagrestia in alcova e poi abbandona, con l'approvazione delle gerarchie, i frutti dei suoi amori clandestini alla pubblica carità, o peggio ancora?



La "Riforma Agraria"

Anche i grandi giornali di qui pubblicarono, alcune settimane fa, dispacci romani accennanti al nuovo progetto di legge approvato dal Consiglio clerico-socialista sui patti agrari. Erano notizie molto sintetiche, ma si capiva che doveva trattarsi di intenzioni, se non di fatti, piuttosto serie, una specie di riforma, insomma, dei medioevali sistemi agrari ancora esistenti in tanta parte d'Italia. Poi vennero i giornali d'Italia e ci si ricordò che bisognava essere scemi per immaginare un momento che un governo clericale potesse anche soltanto pensare a qualche cosa di serio su quel terreno.

L'"Umanità Nova" del 23 febbraio portava in proposito un corsivo di prima pagina eloquentemente intitolato "L'imbroglio della legge agraria", dove si leggeva che tutto si riduceva ad un leggero aumento della percentuale toccante al coltivatore, dal 53 al 58 per cento, nella ripartizione dei prodotti dei terreni coltivati a mezzadria. Nemmeno le promesse fatte nell'accordo fra i quattro partiti del nuovo governo sono state rispettate: "questo stesso accordo era stato svuotato di ogni contenuto innovatore, salvo — sostanzialmente — la maggiorazione della quota mezzadrile portata al 58 per cento" — diceva "U.N.". E continuava:

— Nel testo concordato tra i partiti si affermava che le parti acquistano la piena disponibilità delle quote spettanti; ma nel testo approvato dal Consiglio si afferma che vi sono prodotti indivisibili e questi devono essere consegnati al proprietario se ha il modo di conservarli o di trasformarli. Per tal modo: "L'innovazione viene annullata e vengono confermate di nuovo le disposizioni attuali del Codice Civile e della Carta della mezzadria imposta dal fascismo e che la nuova legge doveva appunto cancellare".

E là dove si era promesso che il proprietario del terreno doveva concordare col mezzadro tutte le decisioni di rilevante interesse, nella nuova legge si parla di consultare, invece di concordare; e la promessa di riconoscere al mezzadro la facoltà di portare innovazioni ai sistemi di coltivazione, è stata revocata per lasciare tutte le decisioni in materia al proprietario..

Il che, dopo tutto, è semplicemente logico: In regime capitalista coloro che vanno al governo ci vanno per difendere gli interessi dei capitalisti e se i socialisti dicono il contrario, mentiscono, e se i loro elettori proletari credono che vadano al governo per fare gli interessi dei lavoratori sono ingenui o minchioni.

SEGNALAZIONI

La rivista libraria del "Times" di New York annuncia nel suo numero del 1 marzo la pubblicazione del libro: "THE REICHSTAG FIRE" di Fritz Tobias, tradotto in inglese dal tedesco "Der Reichstagsbrand" ad opera di Arnold I. Pomerans. Introduzione di A. J. P. Taylor. Edizione illustrata, 348 pp. New York: G. P. Putnam's Sons. Il libro è recensito con straordinaria lucidità da Telford Taylor, e la recensione è accompagnata da una fotografia di Marinus van der Lubbe in tribunale, carico di catene. Il prezzo di copertina è di \$5,95.

Nella stessa edizione è annunciata la pubblicazione del dramma "Il VICARIO", in lingua inglese THE DEPUTY di Rolf Hochhuth, volume di 352 pagine, edito dalla Grove Press di New York.

La rappresentazione teatrale del dramma, con lo stesso titolo: "The Deputy", in versione ridotta, è incominciata a New York in un teatro di Broadway, il Brooks Atkinson (W. 47 St.) la sera di mercoledì 27 febbraio, senza gravi incidenti. Vi furono alcune decine di dimostranti agitanti cartelloni: forcaioli di varia sfumatura tra i quali i nazisti ostentanti bracciali con tanto di croce uncinata, e i rappresentanti di un sodalizio composto di cattolici, protestanti ed ebrei concordanti nel considerare nemici tutti coloro che si permettano di criticare superstizioni o preti delle loro religioni.

Soggetto del dramma è il silenzio mantenuto dal Papa Pio XII mentre Hitler faceva strage degli ebrei. L'autore — che al tempo di quelle stragi era ancora fanciullo — rimprovera al Vaticano di avere con quel silenzio condiviso la responsabilità di quelle stragi.

Gli apologisti di Pio XII si dan da fare a condannare Rolf Hochhuth di falso, ma è incontrovertibile che Pacelli, da cardinale e da papa, fu un accanito sostenitore del nazismo e del fascismo.